

## letture >>> **Come si comporta il pensiero unico**

*Un articolo di Andrea Bajani sulla situazione dei lavoratori in Romania dà lo spunto per una riflessione sul pensiero unico e cioè su quel modo di leggere la realtà per cui se questa non è conforme al modo di vedere preteso come giusto per tutti semplicemente non esiste.*

Di Gigi Livio

Marx ed Engels ci hanno insegnato che *le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti.*

Questa formulazione non esclude che vi sia un pensiero diverso, di contraddizione nei confronti di quel pensiero dominante, se pure minoritario: il *pensiero dominante*, infatti, non è un *pensiero unico* e cioè a tutti imposto e da tutti condiviso al punto che le eccezioni a questo dominio non possono più essere considerate come qualcosa che si oppone in modo organico e propulsivo a quello delle classi egemoni ma piuttosto come sacche di resistenza risultanti, in quanto tali e almeno in parte, disperate anche se spinte sempre e comunque da quell'ottimismo della volontà a cui ci invita, ieri come oggi, Gramsci.

E infatti, quando sentiamo dire che i politici sono tutti uguali e che l'uno vale l'altro noi ci rendiamo subito conto di trovarci di fronte a quella che viene definita correttamente come antipolitica ben radicata nel qualunquismo; una costante questa del modo di pensare degli italiani nell'ultimo secolo su cui, per altro, si è basato fortemente l'elemento culturale che ha favorito il trionfo del fascismo nel primo dopoguerra.

Ma, detto questo, bisogna pur constatare che in quel detto assai diffuso c'è pure qualcosa di vero, come spesso succede. Una certa uniformità culturale tra la destra e la sinistra è piuttosto evidente. Sarebbe lungo argomentare su questo punto ma ci limiteremo a un esempio fra tanti.

Veltroni e Fiorenzo Alfieri, assessore alla cultura del comune di Torino, sono, o dovrebbero essere, di sinistra: come mai allora la loro politica dei "grandi eventi" va tutta nella direzione di quella società dello spettacolo cui la sinistra dovrebbe opporsi con tutte le sue forze? Ecco perché dopo un secolo e mezzo le cose sono peggiorate al di là delle più pessimistiche previsioni allora possibili.

E dunque ora il *pensiero unico* ha sostituito il *pensiero dominante* per cui si è passati dall'*interpretazione* della realtà alla sostituzione di questa che, se non conforme al *pensiero unico*, viene semplicemente dichiarata come *non esistente*.

Facciamo seguire una rapida applicazione di questa breve introduzione teorica ovviamente schematica per ragioni di spazio. Su un numero di aprile dell'"Unità" esce un articolo di Andrea Bajani, scrittore che vive a Torino, autore di due romanzi incentrati, se pure in modo diverso, sul mondo del lavoro e pubblicati ambedue da Einaudi.

Il breve scritto parla della Romania e di come si sia organizzato il lavoro in quel paese, dopo la caduta di Ceausescu (Natale 1989), soprattutto con l'apporto di capitalisti italiani.

Bajani istituisce un paragone tra Pigafetta che, a partire dal 1519, compie viaggi e scrive "relazioni" da tipico colonizzatore; ma, a detta del nostro scrittore, l'attuale colonialismo è peggiore di quello antico: "E pensavo alla differenza tra colonialismo di un tempo, che in qualche modo lasciava che i selvaggi vivessero da selvaggi, e quello che avevo sotto gli occhi, che aveva bisogno di omologare i conquistati ai propri consumi".

La conseguenza di un colonialismo così brutale è fin troppo ovvia: "non avrei pensato di sentirmi dare alcune risposte, come che quando c'era Ceausescu si pativa di gran lunga di meno la fame, rispetto agli ultimi anni".

Apriti cielo! Il pensiero unico non ammette che in Romania, come in Russia, in Polonia, eccetera, i lavoratori potessero star meglio un tempo. E dunque il "Corriere della sera" risponde a firma di un certo

Dario Ferialo. Quest'ultimo scambia Bajani per un "inviato speciale dell'Unità" (sarebbe bastato uno sguardo a internet, non è necessario essere un esperto di letteratura contemporanea) e attacca: "Conclusione filosofica: stavano meglio quando stavano peggio [...] bisognerebbe aggiungere, la pativano di meno [la fame] gli amici e i reggiborsa del partito di Ceausescu" il quale "per non lasciare spazio al consumismo, semplicemente aboliva i consumi e tagliava la luce elettrica nelle case".

*Nekrassov* di Sartre è del 1955, un'epoca in cui il *pensiero unico* si stava organizzando. Per il giornale, nella cui redazione è ambientata la vicenda, le "massaie sovietiche che fanno la coda davanti a un negozio di generi alimentari" è impossibile che abbiano le scarpe: "Ma santo cielo, bisognava almeno tagliar loro i piedi". Appunto, ai rumeni sfruttati, secondo il Ferialo, bisogna almeno tagliare la lingua.